

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2  
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente — In terza  
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50  
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-  
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1  
a linea.  
Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono  
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.  
**PAGAMENTI ANTICIPATI.**  
Si accettano corrispondenze purché firmate —  
I manoscritti restano proprietà del Giornale.  
— Le lettere non affrancate si respingono.  
Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

## GIORNALE SETTIMANALE

(Conto Corrente colla Posta)

### ORARIO DELLA FERROVIA

**PARTENZE:** p. Alessandria 6,5 - 7,50 - 12,16 - 15,48 - 18 - 19,45 — Savona 4,24 - 7,55 - 12,49 - 17,36 - 18,52 — Asti 5,35 - 8,10 - 11,33 - 15,54 - 19,58 — Genova 5,18 - 6,50 - 8,5 - 12,10 - 15,58 - 20,20 — Ovada 21,43  
**ARRIVI:** da Alessandria 7,48 - 12,39 - 15,4 - 17,31 - 20,59 - 22,42 — Savona 7,37 - 12,3 - 15,44 - 19,39 — Asti 7,42 - 11,33 - 15,42 - 19,58 - 21,33 — Genova 7,45 - 11,10 - 15,40 - 19,25 - 20,20 - 22,36 — Ovada 5,18

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.  
L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 7 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 15 alle 18, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.  
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.  
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.  
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.  
CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali.  
GLI UFFICI COMUNALI dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

## IL CONTE CAMILLO BENSO DI CAVOUR

10 Agosto 1810 - 10 Agosto 1910

O Italiani, non obliate giammai che il primo passo a pro-  
durre uomini grandi sta nell'onorare i già spenti.  
MAZZINI.

Già si delineavano sull'orizzonte della patria nuovi e più intensi albori: i vaticinati nei secoli, i redentori di nostra gente erano sorti e con essi i martiri, i profeti, i confessori della nuova fede e del nuovo diritto. Vittorio Emanuele, Mazzini, Garibaldi, Cavour! Un Re della invitta stirpe dei Savoia, un cospiratore filosofo, un soldato poeta, un diplomatico accortissimo.

Fu invero mirabil fusione di volontà ardenti, disparatissime, ad un unico e supremo ideale, l'unità e l'indipendenza di quella terra resa sacra dai nostri maggiori: onde giustamente il Guerinoni ebbe a dire che la rivoluzione italiana non si può pensare senza la mano di Garibaldi, come non la si può immaginare senza il nome di Vittorio Emanuele ed il genio di Cavour.

Di quest'ultimo vana presunzione sarebbe il tessere oggidì il postumo elogio.

Egli cogli altri è nume tutelare d'Italia: questo non ignorino le nuove generazioni asservite al piacere ed allo scetticismo.

In una incisione del tempo, e che ogni buona famiglia piemontese conserva qual sacro ricordo di eventi fortunosi, evvi nel mezzo l'effigie di lui, bonaria, tipica e dignitosa: ai lati quattro fra i principali episodi della sua vita: il libero scambio, la spedizione di Crimea; il Congresso di Parigi, Plombières. Fautore convinto del libero scambio secondo le teorie dei migliori economisti, fra i quali Cobden, in una unica frase riassunse il pensiero suo sentenziando giustamente essere la libertà commerciale un punto verso il quale gravitano tutti i popoli civili. Volle la spedizione di Crimea.

La Francia, l'Inghilterra e la Turchia si erano alleate contro la Russia la quale troppo premeva sui destini d'Europa. Cavour dopo una vivissima discussione durata ben otto giorni fa approvare dal Parlamento il trattato per cui i soldati del Re di Sardegna in numero di poche migliaia devono in terra straniera mantenere ed accrescere la tradizione gloriosa dell'esercito e con esso il nome e la fortuna d'Italia. La vittoria degli alleati, l'eroismo del soldato piemontese furono i prodromi che condussero il Cavour al Congresso di Parigi. Così del grande avvenimento parla il Lanza: « Egli sentiva bene che, rappresentante di un piccolo Stato, aveva tuttavia dietro di sé l'opinione di 25 milioni di Italiani. Egli ne perorò la causa con calore in faccia al rappresentante dell'Austria col consenso dello stesso Imperatore dei Francesi; e benché nulla ottenesse, l'effetto morale fu tuttavia grande, ottenne che Francia ed Inghilterra riconoscessero che le condizioni dell'Italia erano cattive, risvegliò le simpatie dei governi liberali per questa travagliata Nazione ed il plauso di tutti gli italiani che da quel giorno riposero nel Piemonte ogni speranza e le file del risorgimento italiano qui conversero e si rannodarono ».

Ma il genio di Cavour non si arresta: a Plombières, lungo i viali di quella Stazione balnearia, ottiene da Napoleone III un trattato segreto col quale, in caso di aggressione del Piemonte da parte dell'Austria, un esercito francese forte di 200000 uomini sarebbe sceso in Italia e la pace non si

sarebbe fatta se prima l'Austria non fosse stata cacciata fuori d'Italia: inoltre il Lombardo-Veneto coi Ducati e le Legazioni sarebbero stati uniti al Piemonte in modo da formare un regno dell'Alta Italia di undici milioni circa. Savoia e Nizza sarebbero passate alla Francia. Qual pegno di questa alleanza il matrimonio del principe imperiale Gerolamo Napoleone colla figlia di Vittorio Emanuele la principessa Clotilde, alla quale, in questi giorni lieti per la Patria, giunge nel castello di Moncalieri il riverente saluto della Patria per la quale essa molto ebbe a soffrire.

Il resto è noto: la guerra coll'Austria, le vittorie di Montebello, di Palestro, di Magenta, di Solferino, di S. Martino. Purtroppo Villafranca coi preliminari di pace! Cavour a tale fulminea notizia più che ministro si ricordò di esser italiano, partì precipitosamente pel campo, andò dal Re e col suo Sovrano ebbe un vivo battibecco e parole assai risentite. Napoleone non volle riceverlo. Il Ministero da lui presieduto, in segno di protesta dà le dimissioni, La Marmora e Rattazzi assumono il potere.

Ma ormai i fati d'Italia sono segnati dalla storia. Modena, Parma, Piacenza, Bologna, Ancona, Ferrara, Perugia, la Romagna, la Toscana erano insorte e l'unità della Patria andava man mano effettuandosi.

Nella notte del 5 Maggio 1860 Garibaldi salpava coi mille da Quarto: già in precedenti scritti fu anche da noi dimostrato, ma non è inutile il ripeterlo con Nicomede Bianchi: « i più autentici e certi documenti storici attestano che il Conte di Cavour non soltanto lasciò libertà di azione al generale Garibaldi per la sua spedizione in Sicilia, ma che di più l'aiutò d'armi e la salvò così dal restare schiacciata dalle forze napoletane, come dall'essere arrestata dalla diplomazia europea ».

Rimanevano Venezia e Roma. Circa quest'ultima, note erano le sue idee « Roma sarà presa con armi o senza ». Appartiene alla storia. La seduta del Parlamento subalpino. (14 Marzo 1861) nella quale fu proclamato Re d'Italia Vittorio Emanuele II e « la Città eterna sulla quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria » fu acclamata capitale del novello regno. Sua è la frase: *libera Chiesa in libero Stato*.

Ma ormai la sua missione era finita. Il fatale 6 Giugno dello stesso anno morì il coglieva fra il profondo dolore della sua Torino, dell'Italia, del mondo intero. Risuonavano ancora all'orecchio dei patrioti le ultime sue parole pronunciate pochi mesi prima in Parlamento e che erano si può dire, la sintesi di tutta l'opera sua:

« Si dai giornali, dalla tribuna, dalla cancelleria, dallo stesso Congresso di Parigi ho cospirato pubblicamente ed ora cospiro con ventisei milioni di Italiani ».

Quest'uomo, poliedro mirabile, fu soldato, agricoltore, giornalista. Scrisse sulla *Bibliothèque Universelle* di Ginevra articoli di argomento agrario ed economico, altri apparvero sulla *Antologia Italiana* e sul *Mondo Illustrato*. Alla stampa periodica diede tutto il suo splendido ingegno fondando in Torino sul finire del 1847 con Cesare Balbo quel *Risorgimento* il quale

se visse solo quattro anni, se fu una cattiva speculazione economica fu invece una ottima operazione politica. Vi collaborarono i più insigni personaggi dell'epoca quali il Castelli, il Farini, l'Alfieri, il Boncompagni, il Ricotti, il Boggio, il Cordova, il Prati ed altri. Il programma suo si compendia in queste cinque proposizioni: Indipendenza — Unione tra principi e popoli — Progresso nelle vie delle riforme — Lega dei principi italiani tra di loro — Forte ed ordinata moderazione.

Il *Risorgimento*, scrive il Bernardini nella sua Guida della stampa italiana, avrà sempre una pagina gloriosa nella storia delle riforme. Quando nel gennaio del 1848, dopo i tumulti di Genova, la deputazione di quella città si portò a Torino per recare al Re i voti della Superba circa la guardia civica e l'espulsione dei gesuiti, nella capitale fu tenuta un'adunanza dei rappresentanti della stampa per deliberare una linea di condotta comune. I collaboratori del *Risorgimento* proposero si chiesse senz'altro al Re lo Statuto e questi poco dopo fu accordato. Nel 1849 poi Massimo d'Azeglio prima di sottoporre a Vittorio Emanuele II il proclama di Moncalieri mandò il Galvagno in allora ministro dell'interno nell'ufficio del giornale a darne lettura al Castelli ed al Cavour che vi introdussero alcune modifiche accettate dal Ministero.

Onore dunque al più abile diplomatico del secolo XIX nel 1. centenario della sua nascita ed ovunque si ricordi quanto di Lui ebbe a scrivere Angelo Brofferio:

« Morte lo tolse, come Desaix, Kleber, Mirabeau, dalle braccia della gloria per collocarlo nel Panteon dei martiri e dei geni. La fredda ala del tempo non potrà mai scemare nel cuore degli italiani la riconoscenza per il grande Ministro ».

A chiusa di questo nostro scritto amiamo ancora riportare la seguente bellissima epigrafe di Luigi Suter:

CAMILLO BENSO DI CAVOUR

VIDE

NELLA MENTE ALTRUI

IL PENSIERO UNIFICATORE D'ITALIA

NELLA PROPRIA

LA VIA DIRITTA PER ATTUARLO

E IX ANNI DOPO LA MORTE

DI LUI

GLI ITALIANI GUIDATI DAL SUO GENIO POLITICO

APRIRONO LE PORTE DI ROMA

ALLA CARITA' DI PATRIA

Italus.

## LA QUESTIONE FILLOSSERICA

Intorno alla questione che tanto interessa il nostro Circondario, stiamo pubblicando una dotta relazione che l'egregio prof. Silva, a nostra sollecitazione, ha cortesemente scritto, ed il Comm. Balsari credendo di dover intervenire in difesa di sue opinioni emesse in pubbliche conferenze intorno alla resistenza delle viti americane alla fillossera, ci scrive la seguente lettera che pubblichiamo in omaggio alla libertà di discussione dalla quale non può che derivare che il pubblico vantaggio, riservandoci di far seguire in appresso la continuazione dello svolgimento della tesi del nostro egregio Professore.

Spettabile Direzione

della « Gazzetta d'Acqui ».

Leggo nel n. 29 del 16-17 corr. l'articolo del prof. Silva « La questione fillosserica, ecc. » e sono lieto dell'interessamento di cotesta on. Direzione per una questione la cui grandissima portata economica per cotesti paesi mi indusse ad

accettare i cortesi inviti che mi si fecero, perchè venissi a esprimere su di essa il mio avviso, nella qualità di viticoltore da molti anni alle prese colla fillossera.

Il prof. Silva mi lancia ora un'accusa dalla quale sento il dovere di difendermi subito.

Egli vuol dimostrare che io ho contribuito a far dilagare una sfiducia che egli chiama deplorevole, perchè in conferenze pubbliche, tenutesi in coteo Circondario, dissi che « sulle viti americane non si può fare molto affidamento, perchè sin qui non si sa a quali viti affidarsi con sicurezza di buon risultato per la resistenza alla fillossera, l'adattabilità e l'affinità dell'innesto ».

Trattandosi del Direttore del R. Vivaio di viti americane di Acqui, l'accusa si può comprendere benissimo, avendo egli tutto l'interesse di difendere l'opera che egli presta per quel vivaio. Quello che non si capisce si è come il prof. Silva abbia potuto citare, in sostegno del suo ragionamento l'opinione del comm. Grimaldi, che egli pure non esita a riconoscere il competentissimo tra i nostri americanisti.

Ebbene, la relazione del chiarissimo prof. Grimaldi, fatta nel febbraio scorso alla Società degli Agricoltori Italiani — relazione citata dal prof. Silva e che io vorrei vedere letta da tutti i viticoltori — incomincia con queste parole: « I deperimenti dei vigneti ricostituiti, avvenuti recentemente in Sicilia, e gli studi che hanno causato, hanno gettato una nuova luce sulle ricostituzioni ed hanno additato nuove vie, dopo aver constatato che quelle che si erano seguite erano errate ».

E dopo di avere passato in rassegna molti fatti occorsi in un quarto di secolo di lavoro costante, diligente, indefesso nello studio della grave questione fillosserica, il comm. Grimaldi continua con queste parole, che non si capisce come il prof. Silva abbia voluto dimenticare: « Dopo constatare questi fatti mi son formato il convincimento che lo stato attuale delle cognizioni scientifiche non permette di poter giudicare con sicurezza in alcun modo della resistenza di un vitigno, onde il solo metodo pratico e serio è quello di sperimentare, per superficie non piccole, in diverse località, in terreni di diversa natura, ma sempre molto fillosseranti e fillosserati, facendo dure le esperienze non meno di 10 o 12 anni ».

Dopo queste gravissime parole del chiarissimo comm. Grimaldi ogni viticoltore deve essere convinto che oggi non abbiamo la vite americana da sostituire con sicurezza alle viti che da secoli coltiviamo nei nostri terreni, e che nella migliore delle ipotesi noi potremo avere questa vite solo fra 10 o 12 anni.

E la forza della verità è tale, che lo stesso prof. Silva, forse senza volerlo, è trascinato a riconoscerla.

Egli scrive infatti che « le varietà nuove create e che noi oggi abbiamo importato » daranno risultati sicuri, « se adoperati nei terreni a ciascuna più adatti ».

Dunque anche il prof. Silva riconosce con queste sue parole che di tutti i vitigni ritenuti in passato di esito sicuro, nessuno ha corrisposto, e che solo si può avere fede nelle viti del Coudere, oggi importate.

Ma io chiedo al prof. Silva: gli impianti di viti americane della Sicilia e delle Puglie, che costarono tanti milioni allo Stato e ai privati, e che oggi presentano dei deperimenti impressionanti, come dice